

**Martedì 14, mercoledì 15 febbraio 2017 ore 20.45**

**Promo Music - Corvino Produzioni**  
**Centro d'Arte Contemporanea Teatro Carcano**  
**Comune di Caltanissetta**  
presentano

**Moni Ovadia**  
**Valeria Contadino e Mario Incudine**  
in  
**IL CASELLANTE**

di **Andrea Camilleri e Giuseppe Dipasquale**  
dal romanzo di **Andrea Camilleri**  
(Sellerio Editore, Palermo)

regia  
**Giuseppe Dipasquale**

con  
**Sergio Seminara, Giampaolo Romania**

musiche dal vivo con  
**Antonio Vasta e Antonio Putzu**

musiche originali  
**Mario Incudine**  
con la collaborazione di **Antonio Vasta**  
La canzone *La crapa avi li corna* è di Antonio Vasta

scene  
**Giuseppe Dipasquale**

costumi  
**Elisa Savi**

luci  
**Gianni Grasso**

*Il casellante* è, fra i libri di Andrea Camilleri, uno dei più struggenti e divertenti del ciclo cosiddetto “mitologico”. Dopo *Maruzza Musumeci* e prima de *Il sonaglio*, l’opera disegna i tratti di una Sicilia arcaica e moderna, comica e tragica, ferocemente logica e paradossale al contempo. Dopo il successo ottenuto dalle trasposizioni per il teatro de *Il birraio di Preston*, *La concessione del telefono*, che insieme a *La cattura*, *Troppu trafficu ppi nenti*, *La Signora Leuca*, *Cannibardo e la Sicilia* costituiscono la drammaturgia degli ultimi anni, Camilleri e Dipasquale tornano nuovamente insieme per riproporre al pubblico una nuova avventura tratta dai racconti del popolare scrittore siciliano.

Affogato nel mondo mitologico di Camilleri, costellato di personaggi reali fantasiosamente trasfigurati, *Il casellante* parla di una metamorfosi che passa attraverso il dolore della maternità negata e della guerra. Ma è anche una narrazione in musica, divertita e irridente, del periodo fascista nella Sicilia degli anni Quaranta. Personale, originalissima e sperimentale, la lingua di Camilleri calca e ricalca, in una teatralissima sinfonia di parlate, una meravigliosa “sicilitudine”, tra neologismi e modi di dire mutuati dal dialetto e rielaborati in chiave colta.

Al debutto nazionale al 59° Festival dei Due Mondi di Spoleto (giugno 2016), il pubblico del Teatro San Nicolò ha applaudito con calore tutta la compagnia e in particolare Moni Ovadia, disinvolto nel passare dal ruolo centrale di narratore a ruoli secondari come quelli della buffa mammana, del giudice e del barbiere, Valeria Contadino, intensa Minica, e Mario Incudine, al cui estro compositivo si devono le incalzanti musiche di scena.

#### **Dalla rassegna stampa**

Sei personaggi interpretati da un medesimo attore, Moni Ovadia, gran rammendatore della trama di un testo potente, viscerale, espressivo. Come un moderno “cuntastorie” o, se vogliamo, un puparo post-litteram, l’attore narra gli eventi di una tragedia siciliana ma nello stesso tempo si cala nei panni di un bonario barbiere, di un saggio giudice, di un fascistello protervo e tronfio, di uno stupratore assassino e persino di una mammana vecchia e pettoruta. Sei personaggi da affresco pirandelliano che,

insieme con altri, però, un autore ce l’hanno già: Andrea Camilleri.

Realtà, favola e mito, ma anche fascismo, amore e guerra si fondono ne *Il casellante*, struggente e musicale storia dalle comiche sfumature che lo scrittore di Porto Empedocle ha pubblicato in un romanzo breve per Sellerio nel 2008 e trasformato poi in drammaturgia con l’apporto del regista Giuseppe Dipasquale.

Comincia dal Teatro Carcano di Milano la tournée dello spettacolo presentato in anteprima al Festival dei Due Mondi di Spoleto nel giugno scorso e ora riallestito con qualche aggiustamento.

In una Sicilia arida, rurale e canterina come quella di *Liola*, si affastellano memorie di vita e nobili richiami lirici e letterari: da Pirandello, soprattutto, a Ovidio, fino all’ironia di Vitaliano Brancati.

*Il casellante*, in cui la femmina, come una Dafne moderna, si trasforma in pianta, è il secondo capitolo di una trilogia camilleriana della metamorfosi che comprende anche la sirena diventata donna (*Maruzza Musumeci*) e una capra che muta in essere umano (*Il sonaglio*).

La storia si dipana a Vigàta, il paese dell’agrigentino a geometria variabile (è lo stesso di Montalbano), inventato da Camilleri con la sinfonica lingua “sicilianoide” che vi si parla.

Siamo negli anni ’40, in pieno regime e nell’isola è atteso l’arrivo degli alleati. Qui, il casellante Nino sposa la tenera Minica desiderando un figlio che arriverà, però, solo con l’intervento di una fattucchiera. Ma la fragile donna sarà brutalmente violentata da un collega del marito e perderà il bambino che aveva in grembo diventando sterile e pazzo. Passioni, gelosie, vendette, dolori dell’anima e del corpo, meschinità, prepotenze dello Stato e protezioni mafiose i temi ricorrenti della trama. Ma il finale è un inno alla vita, perché il mistero si nasconde dietro a ciò che è imprevedibile agli uomini e cambia in bene il loro destino.

Sul palcoscenico, con l’irresistibile Ovadia, una vibrantissima e commovente Valeria Contadino, l’ecclettico Mario Incudine, al cui estro creativo si devono anche le musiche di scena, e i misurati Giampaolo Romania e Sergio Seminara.

Le atmosfere fantastiche e i sentimenti dei protagonisti sono stati messi in risalto da due straordinari musicisti:

Antonio Vasta e Antonio Putzu, che col duduk, il flauto in legno di albicocco della tradizione armena, ha saputo accompagnare anche gli accenti più tenui e profondi di una complessa recitazione.

(Fulvio Fulvi, *Avvenire*, 29 gennaio 2017)

Tratto da *Il casellante*, romanzo edito da Sellerio nel 2008 di Andrea Camilleri e adattato al teatro da Giuseppe Dipasquale, regista e scenografo, *Il casellante* è ambientato a Vigàta – città immaginaria, forse la stessa natia Porto Empedocle, dove si svolgono molti dei racconti di Camilleri – e ha come tema una tentata metamorfosi, riprendendo il “ciclo mitologico” iniziato con *Maruzza Musumeci* (la donna che si trasforma in sirena) e chiuso da *Il sonaglio*. Tanto che *Il casellante* inizia dove termina *Maruzza* e cioè nella Sicilia del 1942, quando l’Italia sotto il regime fascista, irriso con sapiente eleganza, è in guerra e pochi mesi prima dello sbarco americano.

Protagonista della vicenda è Nino Zarcuto, che per una menomazione dovuta a un incidente sul lavoro ottiene di sorvegliare un casello ferroviario sulla linea Vigàta-Castelvetrano, percorsa su un binario unico da un trenino a vapore a tre carrozze. Così può dedicarsi alla famiglia appena costruita con Minica e continuare a suonare il mandolino insieme all’amico Totò, esperto chitarrista, la domenica presso il miglior barbiere del paese, divertendo i frequentatori con le loro canzoni e ritrovandosi a essere “utili” a un “uomo d’onore” che chiede loro aiuto per dirimere una “questioncella”.

Il dramma pubblico della guerra, con le incursioni aeree e la costruzione dei bunker per arginare il temuto sbarco, s’interseca con le tragiche disgrazie personali (di Nino), che vedono tra le altre la moglie finalmente incinta vittima di una terribile e gratuita violenza, con una sequela di conseguenze che ricordano i dolori vissuti da Luigi Pirandello, altro grande siciliano della nostra letteratura. [...]

Splendido il riportare alla luce scorci paesani e popolari del passato. La pièce, una riduzione costruita come un melologo, è frutto del sincretismo tra la musicalità del siciliano vigatese e la grande e antica tradizione delle serenate e della musica da barberia: le botteghe dei barbieri, infatti, mediavano lavori teatrali o cantate d’opera al popolo, impossibilitato a recarsi a teatro e comunque desideroso di venire a conoscenza.

[...] Moni Ovadia si rivela interprete disinvolto, spigliato e ironico di ben sei ruoli – svolgendo, come ha detto scherzosamente in conferenza stampa, un importante ruolo economico – dal più tragico al più divertente, fra cui quello di alter ego di Camilleri. Si è innamorato di questa società connotata da arcaismi e modernità e conosciuta tramite lo scrittore “vigatese”, con il quale è nato un simpatico sodalizio: Ovadia è entrato nella contraddittoria, articolata e varia cultura siciliana con l’umiltà di chi ha sete di sapere e conoscere.

Uno spettacolo vivace e gradevolissimo, dal ritmo serrato in virtù anche degli attori siciliani in scena, validissimi nel rendere le microfumature emozionali dei diversi personaggi, di una straordinaria musica in cui è possibile riconoscere le numerose componenti e di una scenografia sapientemente curata come carrello-triciclo, simbolo del mondo dei binari.

(Wanda Castelnuovo, *Sipario.it*, 5 febbraio 2017)

#### Comune di Monfalcone

Area Servizi Culturali e Sociali - U. O. Attività Teatrali ed Espositive

con il contributo di

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Programmazione Prosa

Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia

Roberta Sodomaco

Assessore alla Cultura

Michele Luise

Dirigente di Area

Paola Tessaris

teatro@comune.monfalcone.go.it

www.facebook.com/teatromonfalcone

www.teatromonfalcone.it



MARTEDÌ 14, MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 2017 ore 20.45

**IL CASELLANTE**

**PROGRAMMA**